



## POLITICA E SANITÀ

### Caso Avastin-Lucentis, il ministero chiede risarcimento di 1,2 miliardi

Il ministero della Salute chiede alle aziende farmaceutiche Pfizer, Roche e Novartis risarcimenti per oltre 1,2 miliardi di euro, dopo i pronunciamenti dell'Antitrust su comportamenti ritenuti anticoncorrenziali relativi alla commercializzazione di medicinali per gli occhi. Lo si è appreso con una nota del ministero della Salute nella serata di ieri nella quale si spiega come Pfizer abbia posto in essere comportamenti "connotati da un palese e insistito intento anticoncorrenziale, volto a procrastinare la commercializzazione dei farmaci generici, con notevoli danni anche al servizio sanitario nazionale". Il ministero perciò ha richiesto «il risarcimento dei danni, sia patrimoniali (euro 14 milioni) che non patrimoniali, subiti dal Servizio Sanitario Nazionale nei confronti delle società Pfizer Italia S.r.l, Pfizer Health A.B. e Pfizer Inc., a causa del comportamento di abuso di posizione dominante tenuta dalle stesse in relazione alla commercializzazione del farmaco Xalatan». Il ministero, inoltre, in seguito alla delibera AGCM 24823 del febbraio 2014, che ha qualificato il comportamento delle società F. Hoffmann-La Roche Ltd, Roche Spa, Novartis AG e Novartis Farma S.p.A. come «un'intesa orizzontale restrittiva della concorrenza finalizzata alla commercializzazione del farmaco Lucentis molto più costoso del farmaco Avastin, ad esso equivalente», ha richiesto alle predette società farmaceutiche «il risarcimento di tutti i danni patrimoniali (circa 45 milioni nel 2012, 540 milioni nel 2013 e 615 milioni nel 2014) e non patrimoniali arrecati illecitamente al Ssn». Su quest'ultima vicenda, sempre ieri, la Soi per voce del suo presidente **Matteo Piovella** ha reso noto come le due aziende abbiano rinunciato a richiedere la sospensiva della multa di oltre 180 milioni erogata due mesi fa dall'Antitrust. «Evidentemente», ha detto Piovella «la memoria tecnico-scientifica presentata in giudizio da Soi è stata sicuramente articolata e circostanziata meglio tra quelle presenti sotto il punto di vista medico-scientifico e ha suggerito la predetta decisione poiché in caso contrario molto probabilmente il Tar avrebbe respinto quanto richiesto da Roche e Novartis».

### Istat, migliora qualità Ssn ma il Sud resta svantaggiato

Migliorano l'efficienza e la qualità del Sistema sanitario nazionale, ma restano aspetti problematici quali le differenze per l'accesso alle cure sul territorio - con il Mezzogiorno notevolmente svantaggiato - e le difficoltà delle famiglie, a causa della crisi, a far fronte alla spesa per la salute. È quanto rileva l'Istat nel Rapporto annuale 2014. Il Sistema sanitario pubblico, rileva l'Istat, «ha migliorato notevolmente il suo livello come si evince dalla riduzione del debito accumulato nel corso degli anni, e i suoi standard di appropriatezza. Inoltre, l'aumento costante della sopravvivenza e la sostanziale stabilità delle persone affette da cronicità gravi, testimoniano che l'attività di assistenza e cura svolta dal Ssn ha conseguito esiti soddisfacenti». Ma ci sono anche «aspetti ancora problematici» sul fronte dell'equità, con «persistenti divari di genere, sociali e territoriali». E «destano preoccupazione - afferma l'Istat - anche gli evidenti segnali di riduzione della spesa sanitaria pubblica e le difficoltà dimostrate dalle famiglie a far fronte con risorse proprie alle cure sanitarie». Lo svantaggio del Mezzogiorno, avverte l'Istituto di statistica, «è strutturale, le condizioni di salute sono peggiori rispetto al resto del Paese. La speranza di vita è di 79 anni per gli uomini e 83,7 anni per le donne (nel Nord rispettivamente 79,9 e 84,8 anni). La prevalenza di cronicità grave si attesta al 16,1%, contro il 14,2% registrato nel Nord del Paese». Anche i divari socio-economici sono strutturali: nel 2012 le persone di 65 anni e oltre con risorse economiche scarse o insufficienti dichiarano di stare male o molto male nel 30,2% dei casi contro il 14,8% di chi ha risorse economiche ottime o adeguate. Nel 2012, inoltre, l'11,1% dei cittadini dichiara di aver rinunciato alle cure (accertamenti o visite specialistiche non odontoiatriche, interventi chirurgici o acquisto di farmaci). Tale quota sale al 13,2% fra le donne mentre a livello territoriale è più elevata nel Mezzogiorno (15% circa). Nel 50,4% dei casi, chi rinuncia ad una prestazione sanitaria lo fa per motivi economici, nel 32,4% a causa delle liste di attesa o eccessiva distanza dalle strutture.

### Stamina, per Corte europea legittimo stop alle cure

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito oggi che la decisione delle autorità italiane di rifiutare l'accesso al metodo Stamina a una donna, affetta sin dall'adolescenza da una malattia degenerativa del cervello, non ha leso i suoi diritti. Alla corte si era rivolto un cittadino italiano che si era visto rifiutare dal tribunale di Udine l'accesso al metodo Stamina, richiesto per la figlia. Secondo il ricorrente, la pronuncia del tribunale aveva leso il diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata. Inoltre, secondo il ricorrente, la sentenza italiana era discriminatoria, perché in altri casi simili a quello di sua figlia altri tribunali hanno autorizzato le somministrazioni. Ma i giudici della Corte europea dei diritti umani non hanno accolto le sue tesi e hanno invece stabilito che le autorità italiane non hanno leso alcun diritto della donna. I giudici di Strasburgo ritengono che nel rifiutare l'accesso al metodo stamina il tribunale di Udine abbia "dato ragioni sufficienti" e che la decisione non è stata "arbitraria". Due le motivazioni del rigetto: il rifiuto, scrivono i giudici di Strasburgo, è stato imposto sulla base del decreto legge n.24 del marzo 2013, che regola l'accesso al metodo stamina e stabilisce che al metodo possono avere accesso solo i pazienti che hanno iniziato la cura prima dell'entrata in vigore della nuova legge. Inoltre, osserva la Corte europea dei diritti umani osserva, «a oggi il valore terapeutico del metodo stamina non è stato provato scientificamente» e il citato decreto legge «persegue il giusto obiettivo di proteggere la salute dei cittadini» (M.M.)